

Abbonamenti.

Per un anno L. 5 — Per un semestre L. 3

Per l'estero le spese postali in più.

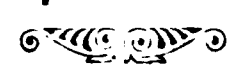
Un numero Cent. 5 — Arretrato Cent. 10.

Gli abbonamenti si ricevono presso la Direzione del giornale, Via Pozzo Traiano.

Non si apre l'abbonamento se non è anticipato l'importo.

—*—

Il giornale si pubblica la domenica



L'ORTICA

GIORNALE SETTIMANALE POLITICO-AMMINISTRATIVO

Organo della Società Operaia Indipendente di Brindisi

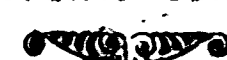
Inserzioni a pagamento.

In 1.a pagina L. 1 al rigo — In 2.a e 3.a pag. prima della firma del gerente Lire 0,75 al rigo. Dopo la firma L. 0,50. In 4.a prezzi da convenirsi.

Non si fa luogo all'inserzione se non si anticipa metà dell'importo.

I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si bruciano.

Conto corrente con la Posta



XX DICEMBRE ¹⁾

Mentre dovunque è risorta e vive la babilonia, e mentre il prete sempre in vedetta per trarre maggior profitto dalle sventure della patria ride e gode delle nostre divisioni, delle nostre scissure, nel nome del Nazareno fa novene e chiama a raccolta, alta per noi suona la voce della patria, della patria nostra, dimenticata, in questo osceno cozzo di ambizioni, di ebbri e d'interessi vili.

Abbiamo dimenticato la patria, abbiamo scordato le sue glorie, le sue aspirazioni: abbiamo specialmente gittato nell'oblio i suoi martiri che tutto compendiano ciò che ha di grande e di eroico la patria.

E coi nostri martiri, abbiamo scordato il più giovane, il più bello. Ed anche il più infelice, perchè se la ferocia borbonica cedeva innanzi alla maestà della morte e rispettava il corpo di Carlo Pisacane e Pio IX quello di Ciceruacchio, e l'Austria nemica quei dei martiri di Belfiore, in modo che alle loro tombe venerate possa trarre chi, amante della patria, ai sacrifici dei suoi grandi s'ispira a confortarsi ed a migliorarsi, e nuova forza attingere per nuove lotte, il bieco carnefice tiranno, per una raffinatezza di crudeltà, e per mostrare al mondo che un boia non ha che cuore di boia, sottrasse alle lagrime della madre misera, ed alla nostra venerazione il corpo del giustiziato.

Non fu sufficiente la forca, ed il capestro, non bastò lo schiaffo lanciato alla patria con la rea condanna, ci voleva qualche altra cosa che sorpassasse l'ordinaria ferocia tradizionale della casa, e si nascose il cadavere della vittima a farne perdere perfino le ossa! Le ceneri di Bruno gittate al vento non ebbero più atroce insulto dal mitrato vice Dio di quello che le ossa del nostro fratello ebbero dal cattolico unto del Signore!

Ma la sottrazione del corpo non giunse alla soppressione del nome, e per passar di anni cresce e giganteggia la figura dell'eroe, che dall'ignota fossa grida al tiranno: *queste sono terre d'Italia.*

E se i complici e gli indifferenti, e gli amici del boia, vietarono che di Guglielmo Oberdank si pronunciasse anche il nome, noi, memori e ribelli, ricorderemo sempre ai nostri fratelli la data della esecuzione **XX Dicembre** finchè dalle alpi nostre non sarà cacciato lo straniero, e finchè sulla piazza maggiore di Trieste non sorga vindice un monumento come sorse in Campo di Fiori, ove il rogo arse, quello a Bruno.

Nell'anniversario mandiamo riverenti un mesto saluto alla madre di Guglielmo ed a *lui* la promessa di perseverare nella via da lui additataci, e di non ristare fino a che non avremo raggiunto la meta.

Alle ebbre grida di viva il carnefice, lanciate dagli uomini dell'ordine, noi il XX Dicembre, noi ribelli eternamente gridiamo *Viva l'Italia* e mandiamo fin da ora il nostro grido ed il nostro saluto a Matteo Renato Imbriani, capo ed anima degli irredentisti d'Italia, un saluto che dica all'immacolato e puro Italiano che nella ampia nuova babelle i giovani ancora ricordano la patria, e sperano, ed aspettano.

(1) Pubblichiamo oggi questo articolo perchè il 20 corrente non uscirà il nostro giornale che è settimanale, e sentiremmo di mancare ad un nostro dovere di irredentisti se lasciassimo passare inosservata la data del martirio del nostro fratello, o se anche lo avessimo rimandato a Domenica prossima.

N. d. D.

MINISTERI E POPOLO

È caduto Giolitti! È stato dal re chiamato Zanardelli!

Zanardelli ha rassegnato il mandato. Il re ha chiamato Crispi.

Crispi sta formando, Crispi ha formato il gabinetto, — queste sono le voci che su per giù da qualche settimana comunica l'ufficiale Agenzia Stefani.

E ad ogni nome di uomo politico cui si offra un ministero il popolo fa le sue previsioni, ed esprime i suoi dubbi, od esterna i suoi timori, od affaccia i suoi voti, le sue speranze, che si compendiano oggi in un solo argomento: *alleviamento delle imposte, economie, leggi sociali.*

Ma il Tizio andando al ministero vorrebbe mantenere le imposte, Sempronio se andasse alla Guerra aumenterebbe l'esercito, Caio per accettare il portafoglio della Marina mette per condizione nessuna riduzione, nessuna economia nel bilancio!

Intanto il popolo, sempre fidente e buono, aspetta, aspetta, sperando sempre.....e le economie non vengono mai, e con abilità solo rettorica, facendo sempre appello al patriottismo del popolo italiano, i ministri si succedono nei ministeri senza ridurre mai di un centesimo le spese, e, or sotto un pretesto ed or sotto un altro, riuscendo sempre ad aumentare le imposte e..... la miseria. Ed il popolo aspetta sempre e spera, e non vedendo un miglioramento nel campo economico, attende e spera almeno un progresso nel campo morale, e discute di nuovo i nomi sotto questo aspetto, e, Villa ci darà una legge sul divorzio e quella sulla precedenza del matrimonio civile, e Zanardelli ci solleva dalla prepotenza della polizia, e Baratieri dalle nostre provincie trentine, farà sentire la sua voce autorevole sulle economie militari; e sulla liberazione di casa sua senza armi ecc. ecc. Ma si! a rompere l'incanto della speranza popolare, a togliere ogni dubbio ecco subito la politica, che dissente e scarta le persone, e Zanardelli non è ben visto da questo perchè piuttosto radicale, e Villa darebbe colle sue riforme un colpo al Vaticano, e Baratieri riesce ostico ad un alleato perchè *irredento*, perchè essendo nato in terre italiane sotto denominazione straniera, potrebbe domandare perchè se il ministro è italiano non possa esser tale anche la patria sua e così di seguito, finchè un bel giorno i giornali ufficiali ed ufficiosi pieni di gioia annunziano al popolo il gaudium magnum che il ministero è fatto secondo il solito e cioè chiamando al potere persone che soddisfino sotto ogni rapporto la chiesa e lo stato, che piacciono a tutti, fuori che al popolo. E dura così da trentatré anni!! E se il popolo, deluso nelle sue aspirazioni, mostra in qualsiasi modo il suo malcontento, gli si manda un reggimento di soldati, due tre, magari tutto l'esercito, perchè il governo è fatto per le istituzioni e non per il popolo che deve sempre tacere, soffrire, e magari applaudire.

Tacere? soffrire? lo dite voi, sazi, corpulenti, pacifici uomini del *cosiddetto* ordine, nobili e borghesi, ma non le dice un popolo che da trent'anni di grado in grado è passato di sacrificio in sacrificio, ed ora si trova in miseria ed affamato: lo dite voi, o

menestrelli di corte, o coscienze vendute, che in nome della patria avete spinto il popolo a guerre, e ad allianze e ad inimicizie per salvare la patria e la patria non è ancora salva; tacere, soffrire, ma lo dite voi tutti che non avete inteso nelle carni l'unguia maledetta dell'agente fiscale che toglie il boccone di pane dalla bocca delle vedove e dei bambini per gittarlo nelle insaziabili canne della terribile bestia feroce che chiamasi erario; lo dite voi tutti oziosi viventi di rendite che non sapete che significa lavoro, e che significa la tassa sulla modesta casetta dell'operaio, esul misero campicello dell'agricoltore: ma se aveste provato per una sola volta i tormenti della fame, o aveste per una volta sola veduto morire tra gli stenti e senza soccorsi i figli vostri, o se voi foste solo una volta caduti colle membra spezzate dal lavoro senza utile per la vostra famiglia, o se voi pagaste le tasse nella proporzione terribile che le paga il lavoratore, oh allora non direste di tacere e di soffrire, allora non una ma mille rivoluzioni voi fareste. E così, e con tali ragioni, che ci avete regalato la condizione attuale del commercio colla Francia, perchè questa non possa fare la concorrenza alle lane ed alle sete del Senatore tale e del deputato tale altro, è così che per saziare le vostre inesauribili voglie avete ridotto al fallimento ed alla miseria la più ridente regione del mondo.

E volete che la duri?

Voi non sentite il sordo rumore delle plebi affamate? non sentite questo tenue crepitio di fiamma? peggio per voi, udrete ad un tratto il terribile *quousque tandem* di un popolo che non ne può più, e vi spezzerà sulle dure cervici le armi del vostro sistema, e le catene con cui voi serrate i polsi del morente di fame che voi chiamate ribelle.

Nè siete più in tempo per ritrarvi dall'ineluttabile destino! Avete troppe colpe per non essere condannati. La corrente furiosa dell'umanesimo vi trascinerà seco, ed il suo moto ascendente voi in niun modo potrete più evitare ed impedire, perchè tutta l'umanità è invasa dalla legge divina dell'eguaglianza e della libertà.

Potrete solo lasciar men triste ricordo di voi se, almeno in fine, mostrerete di aver capito il respirare affannoso della plebe. Dateci almeno, come un testamento, delle riforme, alleggerite le spalle nostre dai pesi gravosi, e fateci gustare un'ora, un'ora sola, di pace, di libertà, d'eguaglianza.

Quali speranze volete voi che nutriamo nel gabinetto nuovo? nessuna.

Crispi è pur or ora uscito dalla relazione del Comitato dei sette, ed ha mostrato che non pagò del suo i giornali che ne cantavano le lodi di ministro.

Pure dopo la letale opera di Giolitti, il popolo, il buon popolo d'Italia, aspetta ancora qualche cosa da Francesco Crispi, perchè ricorda in lui non più l'ex ministro, ma l'uomo che combatté e cooperò alla liberazione della patria, e perchè spera che l'oratore dello scoglio di Quarto ricordi ora che è ministro che non tutte le terre nostre sono ancora italiane, e che Tecchio, Prati e Seismit-Doda morirono stranieri in Italia. Malgrado i ricordi del suo ultimo ministero il popolo spera ancora in Francesco Crispi, profetizzato da Mazzini ad essere l'ultimo ministro monarchico. Ecco perchè malgrado tutto speriamo ancora in Crispi. Venga dunque egli con un governo luminoso e saggio e faccia ciò che i suoi predecessori, egli stesso compreso, non fecero. E riconosceremo ancora in lui il discepolo di Giuseppe Mazzini, e l'uomo sorto dal popolo. Se no, no, riterremo, come è nostro convincimento figlio di dura esperienza, che il ministro pensa ed agisce diversamente del deputato, e che s'inganna un popolo se da Quarto si commentano i Mille, per poi da ministro scordarsi di Oberdan e del popolo.

Attendiamo ancora da Francesco Crispi l'opera del suo ingegno, e del suo amore alla patria, e speriamo ancora in lui. Vogliamo riforme, vogliamo la patria libera dalle alpi al mare, liberata dagli sbirri, e dai preti, prodotto non unico tra i meno lieti lasciatoci dal reazionario governo di tre anni.

Quando Crispi deludesse ancora le speranze del popolo, e il suo governo fosse una ripetizione di se stesso, noi avremo avuto quest'altro disinganno, e diremo che dal banco dei deputati per salire al banco di ministro bisogna forse passare un'onda; una corrente molto ampia di oblio, che abbia tanta possanza da far dimenticare a Francesco Crispi il suo passato e le tradizioni e le aspirazioni del popolo italiano, e che se si fanno ministri in Italia sono ministeri di Stato e mai, finchè vorrà il popolo, ministri popolari.

Cucine economiche

Il noto giornale, coerente sempre a se stesso, attacca il Comitato provvisorio sorto, per lo impianto delle cucine economiche il 27 u. s. e con una disinvoltura più che rara dice che i firmatari dell'innocente manifesto, agiranno per bizzie di partito.

Se l'egregio articolista avesse pensato per poco che nelle diverse critiche circostanze furono sempre le Società operaie cittadine che vennero in aiuto, per quanto lo consentivano le loro forze, ai poveri bisognosi, egli, di certo non avrebbe lanciato l'atroce bestemmia che cade di rimbalzo nel proprio campo.

Infatti noi non avremmo mai creduto che si arrivasse a tal punto prendendo, cioè, il pretesto della beneficenza per mascherare, pur troppo, una

reclame elettorale. Noi credevamo che la carità non meritasse discussione di sorta perchè superiore ai partiti, e credevamo pure che non si andasse tanto pel sottile, guardandone la provenienza e falsandone l'intenzione.

I nostri amici quindi non fecero altro col loro manifesto che rivolgersi a tutti i cittadini indistintamente affinché si unissero ad essi e formare insieme il Comitato definitivo.

Non volevano, come si vede, farne della beneficenza, un monopolio di partito.

Essi invece pensavano, come tante altre volte alla maniera di venire in aiuto alla povera gente, che patisce la fame, mentre voi, egregio articolista, passavate le vostre ore oziose nei Caffè, nei Clubs, ecc. ecc., insieme ai vostri amici.

E proprio ora vi fate paladini dell'operaio morente d'inedià?

E jeri non esisteva forse quella Classe?

Il vostro ardente desiderio, noi lo sappiamo, era quello di mettervi senz'altro voi stessi in mezzo e fare da capoccia; ma avete capito che avreste dato molto all'occhio e perciò tiraste subito in ballo il vostro Sottoprefetto per coprire la merce avariata.

Ed egli non si peritò di mettersi in mezzo, come al solito, dondolandosi superbamente, e contento ancora una volta di recar bene al suo partito, ore militano tutti gli onesti (sic) (sono sue precise parole).

Ma non si è accorto, perdio, che trauno pochi corvili partigiani non vuol saperne della sua esosa presenza?

Egli, pur non di meno, fomite di ogni discordia, di ogni errore, di ogni insipienza è sempre caro per voi poichè vi è necessario; non per nulla faceste sapere ad una testa di legno che il suo trasloco sarebbe stata la rovina del vostro partito.

Ma dovè si è vista mai un'Autorità politica che allegramente fa causa comune con un partito?

Essa che ha l'obbligo sacrosanto di mantenersi nel sereno ambiente della neutralità?

Eppure la sede Sottoprefettizia è diventata il Quartier Generale d'un partito!

È vergogna è indecenza!!

Ma lasciamo da parte, per ora l'uomo fatale che ha rovinato il nostro paese e ritorniamo a bomba.

La sera, adunque, del 27 u. s. si riunirono i diversi presidenti delle Società Operaie insieme a moltissimi amici, tra cui il Sig. Durano, che propugnò sul suo giornale l'utilità dell'istituzione, e, in conformità ai precedenti accordi fra loro discussero, il modo e le formalità per fare funzionare al più presto, le cucine economiche, in vista della rigida stagione invernale e del disagio in cui versa principalmente la classe lavoratrice.

Non l'avessero mai fatto! Ecco uscire fuori un'altro Comitato, il giorno dopo, e chiedere la privativa e la precedenza.

L'eterno sobillatore Sottoprefetto chiamò il Durano a se e gli disse che il Comitato era già fatto, ch'egli n'e-

ra alla testa e che ognuno aveva il sacro dovere di ritirarsi e far largo a questo novello.....benefattore.

Dopo ciò gli undici firmatari del Manifesto, non certo quegli undici di piazza Castello nel '60, vennero chiamati dal R. Commissario.

Questi, cortesemente, fece saper loro che un'altro comitato si era già costituito per le cucine economiche e che quindi era necessario venire ad un accordo tra i due Comitati.

Gli undici risposero che ben volentieri aderivano al suo desiderio, poichè la carità è al di sopra d'ogni gara partigiana; ma quando tra le autorevoli persone che componevano il Comitato videro figurare il nome dell'eccellentissimo sig. Sottoprefetto, ebbero un senso di nausea e come un sol uomo dichiararono che accettavano intera la lista, meno però la prefata egregia autorità.

Anzi conclusero:

« Sig. Commissario, meno il Sottoprefetto e voi che, come prima autorità cittadina, rimarrete a presidente del Comitato che sorgerà dalla fusione dei due, ora il Comitato, di cui voi ci parlate, resta composto di sole 4 persone; ebbene, noi siamo in undici—sette dei nostri si ritireranno e rimarranno a far parte del Comitato solamente i quattro Presidenti delle Società Operaie i quali in ogni circostanza furono i più solleciti ed i primi —

« E poichè il sig. Durano fu il promotore ed il propugnatore, sul suo giornale, delle Cucine economiche proponiamo ch'egli faccia parte del Comitato per unanime desiderio dei due Comitati riuniti.

« Ma se queste nostre proposte non garbassero completamente, diciamo ancora che lasciamo essi signori arbitri di accettare il nostro Comitato così com'è composto e aggiungere dalla parte loro altri sette signori a piacere purchè non vi sia, come abbiamo avuto l'onore di dirvi, il Sottoprefetto. »

Qui è vivo ancora il R. Commissario e da lui potrete informarvi della veridicità dei fatti da noi narrati.

Meglio di un accordo simile noi crediamo che non poteva essere proposto, ed il R. Commissario promise che subito ne avrebbe tenuto parola agli interessati, certo, a suo parere, d'una favorevole riuscita; e nel congedare gli undici signori da esso invitati, disse loro che li avrebbe tenuti avvisati del risultato.

Questi i fatti genuini, egregio articolista, senza reclame e senza grancassa da parte dei nostri amici ed è inutile continuare a gettar polvere negli occhi dei gonzi, cambianlo date, insinuando apprezzamenti falsi, ecc. poichè oramai tutti vi conoscono abbastanza e non vi crederanno.

* *

Questo dovevamo dire nel numero scorso del nostro giornale e che per mancanza di spazio fummo obbligati di rimandare.

Ma siccome d'allora in qua è successo quello che pur troppo dovea accadere, dato l'ambiente malsano e cor-

rotto in cui viviamo, è necessario un po' di cronaca ed un po' di luce anche per far valutare dal pubblico certa gente senza carattere e che a sopraffare ci tiene molto.

Non ci dilungheremo, saremo brevissimi.

S'intende benissimo che i nostri amici dopo la discussione avuta col R. Commissario dovevano sospendere per momento ogni cosa per aspettare il risultato. Se ne andarono in tal modo parecchi giorni, ma nessuno invito fu a loro più fatto.

Una bella mattina, il 7 corr., i buoni Brindisini trovarono le cantonate del paese piene di manifesti ove i signori Nervegna G., C. Adami-Rossi sottoprefetto, V. Nicolarli R. Commissario, T. Titi, C. Bianchi e P. Romano facevano sapere al colto ed all'aelita che l'opera loro venne per qualche giorno sospesa perchè si sperava di riunire in un fascio le altre lodevoli iniziative sorte per l'identico scopo, cosa che ad onta di tanti sforzi non si riuscì finora di ottenere.

Ciò che quei signori han detto nel loro manifesto è una spudorata menzogna.

Nessuno di quei signori ha trattato coi nostri amici e tanto meno l'illustrissimo sig. Nicolardi ha fatto il suo dovere di dare una risposta.

Egli non solo ha fatto capire che ha agito per pura partigianeria, ma quanto ha dato ad intendere che manca di quel tatto squisito di educazione e cortesia.

Egli aveva invitato undici gentiluomini distinguendoli naturalmente dall'intento loro, almeno pel momento, poichè essi aspettavano, come si è detto, una risposta.

Questa risposta l'egr. signore non l'ha data e mentre i nostri amici attendevano videro il noto manifesto.

Noi non sappiamo qualificare l'agire villano, scorretto e poco decoroso del R. Commissario. Il pubblico giudichi.

Gli undici firmatari del primo manifesto per le Cucine economiche, formanti il primo Comitato, il primissimo Comitato, chechè voglia dire in contrario l'organo magno della Sottoprefettura e di palazzo Skirmunth, nauseati si sono ritirati dignitosamente lasciando il posto al secondo Comitato senza intralciarne l'opera.

I commenti ai lettori.

Più...

MEZZO GIRO PER BRINDISI

(Appunti e rilievi)

Continuano sul « Brindisi » i famosi fatti e documenti, documentati dalle solite inezie sempre dette e ripetute, cose fritte e rifritte da molto tempo fa.

Tutto il perno principale, tutto il grandioso edificio basa su tre benedetti numeri.... numeri molto simpatici pel Cavalleghiero, dei quali ne fa uso e consumo senza misericordia in tutti gli articoli del giornale.

Egli parla sempre dell'e 10, 30 e 82 mi a lire e ce l'ha detto tante volte che ne abbiamo persino le tasche piene. — Sono continue ambascie, continui affanni pel poveretto a ricordare tali cifre.... e qualche moderno cabalista, novatore delle Tavole di Rutiglio Benincasa, opina, anzi afferma che il vero scopo del Cavalleghiero è quello di fare un bene alla popolazione, col ricordare di continuo i tre numeri 10, 30, 82

regalandoci così per le prossime feste natalizie la combinazione di un terno sicuro, ecco tutto. — Se veramente sarà così i due Banchi del Lotto avranno molto da fare in settimana, e sfilò che non ci sarà Brindisino che non tenterà la fortuna giocando i tre numeri a terno secco. — Mi si è domandato dove giocare a Bari o Napoli; — che cosa dire? fate come credete. — Secondo me darei la scelta a Napoli, la città incantata... la sirena d'Italia, che ricorda tante dolcezze... tanti incontri e scontri... tante case vent'otto e simili inezie. —

Corriamo dunque che sabato la fortuna arriderà a tutti, si pagheranno così i debiti e saranno cancellate le iscrizioni! —

*

A proposito di **Conferenze** ho rilevato come certi dottori principiano a spiegare ai neofiti il **Vero Socialismo**, onde non confonderlo con quello falso che conta oggi (a dispetto) un numero considerevole di soci Brindisini. Sarebbe meglio che il dottore ne facesse addirittura una nuova istituzione, mettendosi lui a capo formandoci un'altra combinazione. (sic). Sicuro... c'è posto anche per una nuova Società **Vera Socialista**... oppure fare un pasticcio alla **vera Democratica Socialista!**

Sono rimasto di stucco invece nel leggere come altri conferenzieri han dato spiegazioni sulla **vera Democrazia**... — proprio loro santo **Dio**, che sono stati e sono **Aristocratici** sino alla punta dello stivale! — Altro che fine del mondo di Flammorion; ne vedremo delle più belle! —

*

Non ho avuto tempo per andare a dare una sbirciatina *allu iaddu di Madalena la cutumara* per vedere se realmente può valere cinque lire, — prezzo ristretto che vuol pagarlo il Canonico Chimienti per farne un dono. —

E anche valendolo mi sembra, caro Canonico, un regalo troppo meschino tenuto riguardo della persona a cui volete offrirlo, e tenendo presente un bel paio di piccioni tenerelli che in cambio vi si potranno essere restituiti — volatili senza pelo di cui siete molto goloso. — Sentite a me che vi voglio bene: cercate di aggiungere *allu iaddu* qualche altra coserella, come per esempio un salame fresco di buona qualità, e sarà un regalo veramente principesco. E' inutile, mio buon Canonico, che vi additi il posto per comprare bene e con poca spesa; voi lo sapete meglio di me: — **Panizzolo**.

*

« Dalle lamentazioni di Gianduia:

O giorni di lutto e di soprabito scucito, giorni in cui gli stivali soltanto sorridono dalle inaridite suole, siete pur giunti! Oh come è tremenda la giustizia di Borsa! » —

*

Per finire — (storia).

Due signorine, intervenute in una festa di battesimo, bevono il cioccolato attraverso le velette bianche che hanno sul viso; dalle quali, inchiaccate, colano gocce del liquido sugli abiti.

— Interrogate che cosa facessero, rispondono:

-- Costumi di famiglia!....

Papilius

FUNGHI

Da molti anni non si verificavano a Brindisi casi di avvelenamento per funghi, e se pur qualcuno ne accadeva non era seguito da esito fatale. — Quest'anno invece, a brevi intervalli, se ne son deplorati non pochi. I primi casi, in numero di 4 o 5, non hanno avuto conseguenze funeste; ma l'ultimo av-

velenamento è stato seguito da esito gravissimo. Di 7 persone che componevano una famiglia, sei, nel breve intervallo di 48 ore, sono morte. Una vera ecatombe!

E pel fatto miserando, scosso ed impressionato è rimasto il paese.

Intanto, piogge e scirocco continuano e con essi i funghi continuano a pullulare, e se ne vendono e se ne mangiano! non è perciò fuor di luogo dare brevi notizie e brevi suggerimenti per poter distinguere, quanto è possibile, i funghi mangerecci dai velenosi, e per apprestare, ove ne sia il caso, i primi soccorsi, in attesa del medico, che dev'essere urgentemente chiamato.

I funghi, nella massima parte della specie, constano di tre parti: la superiore che si chiama *cappello*, la inferiore, formata da lamine disposte a raggi, che si chiama *micelia*, ed il fusto o *stipite*.

Nelle qualità buone il cappello ha colorito uniforme, il micelio specialmente ha odore caratteristico, lo stipite è verrucoso; il micelio emana odore spiacevole, lo stipite è vuoto.

Questi sono i principali caratteri delle due categorie di funghi. Ma poichè i cennati caratteri non sono costanti e talvolta, sebben molto raramente, può riscontrarsi la proprietà venefica anche in funghi che anderebbero annoverati tra i mangerecci, è necessario che a maggior garanzia dei pericoli di avvelenamento, chi vuol fare uso della gustosa vivanda, mangi le specie, per lungo uso e per lunga esperienza, riconosciute buone.

In Sicilia, nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto si ritiene che tagliando un fungo a metà, ed esponendolo al Paria per qualche minuto, s'è velenoso, **cambia colore. Ignoriamo qual valore e quanta attentibilità meriti questa credenza**, come siam certi che sia assolutamente erronea quella che immergendo un oggetto qualsiasi di argento mentre si cucinano i funghi questi sono esenti da proprietà venefiche se l'argento resta bianco, e son velenosi se si annerisce.

Riteniamo quindi che la miglior garanzia consista nell'usar soltanto le specie riconosciute buone; perciò i funghi detti *carduncieddi*, le *muneto'e* e poche altre specie, possono esser mangiati quasi sempre, senza timore.

Se ad onta di queste misure di precauzione, o per non esser state adottate, sopravvengono sintomi di avvelenamento, bisogna agire e subito. I sintomi sono: dolori di ventre, talvolta atroci, diarrea, convulsioni, stupore, vomito.

Il rimedio da apprestarsi in primo tempo, è soprattutto ed anzitutto quello di far vomitare *abbondantemente e ripetutamente* l'infermo. Per ottenere tale intento non è necessario ricorrere alla farmacia: basta far bere olio, o sollecitare le fauci colle barbe di una penna unta di olio. Dopo aver fatto vomitare bisogna promuovere le deiezioni alvine con clisteri e purganti di olio di ricino a dose generosa. Se le forze sono prostrate si usi vino generoso, acqua di cannella e frizioni sul corpo con panno di lana asciutti e riscaldati — al medico il resto della cura.

È da augurarsi che non avvengano più casi di avvelenamento ma se sgraziatamente se ne verificassero, non si manchi di tener conto dei primi mezzi di cura suggeriti, *al primo insorgere dei sintomi*, mezzi che sebbene siano noti quasi a tutti, pur non da tutti sono attuati.

Brindisi 15 Dicembre 1893,

Dott. Roncella

Leggere la 4.a pagina

(COMUNICATO)

Nel giornale *il Brindisi* in data del 3 Dicembre, anno 2° n. 46, è inserito un articolo a titolo « *L'appalto della manutenzione delle strade* » che direttamente mi riguarda, ed è perciò che mi permetto la seguente osservazione.

Dovere del cronista è quello di esporre le ragioni che lo inducono a trarre i dati apprezzamenti, sui fatti che imprende a criticare, perchè diversamente facendo, o lasciando moneo il suo ragionamento, significa voler fare delle **insinuazioni sul conto altrui**.

Infatti come l'Ingeg. Achille Rossi verbalmente mi dichiarò, il progetto per la manutenzione delle strade interne comunali a ghiaia, presentato in data del 20 Novembre 1889, comprendeva semplicemente i lavori di manutenzione, ossia fornitura e spargitura del brecciamme, sfangamento e spolveramento delle strade, inaffiamento delle stesse durante la stagione estiva, la manutenzione delle scarpe dei rilevati, lo spurgo dei fossi laterali alle strade ecc. ecc. . . . per l'annuo estaglio di L. 7274, 96.

Quest'annuo estaglio non comprende per nulla il risarcimento delle mancanze sulle strade, perchè queste mancanze debbono essere a carico dell'appaltatore uscente, come rilevasi dagli Art. 9, 10 e 48 del capitolato dell'appalto da me stesso compilato, e dal quale rilevasi che nella consegna di queste strade l'Amministrazione dovrebbe essere quasi estranea, perchè sarebbero in collisione solo gli interessi dei due appaltatori.

Siccome poi questo sistema non è stato adottato, e siccome le strade son rimaste senza manutenzione parecchi anni, naturalmente ora è necessario portare lo spessore della breccia ad un limite determinato, e siccome questa spesa, che non sarebbe indifferente, sarebbe a carico dell'Amministrazione comunale, così l'Ing. Rossi vi ha provveduto elevando l'annuo canone da lire 7274,96 a lire 41 mila circa, comprendendovi la *remissione della breccia mancante e la strada di Tuturano*; sta proprio in ciò la differenza tra un progetto e l'altro, per cui io non vedo la ragione per la quale col progetto Rossi, s'ha ottenuto una economia annua dalle 5 alle 6 mila lire, sulla spesa della manutenzione delle strade.

L'articolista però non dice come si viene ad ottenere questa economia, forse la ritrova nell'enorme differenza tra l'importo dei due progetti? perchè con quello da me presentato il 20 Novembre 1889 in un quadriennio si verrebbero a spendere L. 29099,84, mentre con quello dell'Ing. Rossi si verranno a spendere L. 44 mila circa.

All'epoca in cui fu da me compilato quel progetto, alle strade del nuovo rione non ancora era stato dato il nome, ed io per determinarle usai delle indicazioni, per mezzo delle quali l'Ing. Rossi ha potuto trovarle, ed alle indicazioni da me usate vi sostituì i nomi reali.

La frase quindi che col progetto Simone non poteansi dire le strade in appalto, è una frase *inconsiderata* e che

può dar luogo a diverse interpretazioni, e per cui era stretto obbligo del cronista dire le ragioni per le quali quel capitolato d'appalto non era tale da servir di base al nuovo contratto e si fa notare che quel progetto fu redatto con tutta l'accuratezza possibile, tanto vero che il Genio Civile l'esaminò e l'approvò senza osservazioni in contrario, e lo stesso Ing. Rossi dichiarò che ritenendo i dati da me fissati in quel mio progetto, aveva formulato il suo, coll'aggiunta della strada di Tuturano, imponendo all'appaltatore l'obbligo della remissione della breccia e per cui aveva dovuto elevare anche l'annuo estaglio.

Se poi l'economia annua bandita dall'articolista, si riferisce ai due sistemi in uso nell'eseguire i lavori cioè *Lavori in economia* oppure *Lavori in appalto*, essendo ciò una questione puramente amministrativa, non son chiamato a sindacarla, solo dovrebbe vedere se col nuovo progetto Rossi si avrà l'economia tanto decantata.

Serva ciò per eliminare qualunque equivoco, e per mettere le cose al loro vero posto.

ING. P. SIMONE

Cronaca

Tiro a segno Nazionale. — La presidenza di questa società avverte tutti quei soci che non abbiano ancora completato le lezioni annuali di tiro, che il giorno di Domenica 24 corrente, alle ore 8 ant. si chiuderà l'anno di tiro.

Si pregano quindi i Soci stessi a presentarsi nel locale della Società per farsi annotare perchè, in base al loro concorso possansi prendere gli opportuni accordi coll'on. Comando del Presidio e perchè il Direttore del tiro decida se convenga fissare un'altra lezione pel 30 corrente.

L'Italia Irredenta nelle Scuole. — A Direttore e Professore di storia e geografia nella scuola tecnica è stato dal R. Commissario nominato il Sig. Lunchi Leone, trentino.

Dallo stesso Sig. Commissario è stato nominato Professore di francese il Sig. Sandalli Isidoro, di Trieste nostra.

Salutiamo in loro le nostre terre non ancora nostre, e speriamo che essi eduheranno i giovani loro affidati in quell'amor di patria santo e puro che trasse a morte l'ultimo martire della politica, e fa loro ramingar senza patria comune.

Badi però il R. Commissario, che il sospettoso governo non lo prenda per un irredento e per *ribellante alla sua legge!*

I missionari fatti venire da Monsignore l'arcivescovo per catechizzare i suoi preti hanno cominciato e continuano le conferenze ai soliti *habitués*.

Siccome Brindisi non ha bisogno di loro, noi raccomandiamo ai missionari ed a monsignore di volgere gli occhi all'educazione del clero *sui doveri dei sacerdoti*, che hanno molto bisogno di purificarsi e santificarsi prima di dirsi ed atteggiarsi a ministri di Dio.

Col prossimo numero pubblicheremo un articolo *ad hoc*.

Si vendono

quattro tomoli di terra di cui tre semenzabili ed uno vineato d'anni dieci in contrada *Morfeo*. Più due tomoli di *Vig neto* nella medesima contrada.

Per le trattative dirigersi all'Amministrazione del Giornale *L'Ortica* Via Pozzo Traiano.

C. Capozza — Redattore responsabile.

Brindisi Tip. Editrice Brindisina